



FLASH



#14

SINDACATO AUTONOMO DI POLIZIA
Nella nostra autonomia la vostra libertà

Reg. Trib. Roma n°98 del 21 febbraio 2000
Direttore Politico e Direttore Responsabile: Stefano Paoloni



REPARTI MOBILI



L'EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE

Oggi i colleghi dei reparti mobili sono chiamati ad affrontare servizi con responsabilità enormi perché, oltre a dover garantire la libertà di manifestare, devono vigilare affinché il tutto si svolga in maniera pacifica, evitando devastazioni, disordini e, in casi ben più gravi, anche vittime.

I servizi di ordine pubblico rischiano spesso di essere strumentalizzati per le finalità più disparate e a rimetterci sono alla fine, sempre i colleghi. Per riuscire nei loro intenti, e lo dimostrano video e immagini, spesso i manifestanti violenti sono disposti a tutto, sapendo di rimanere pressoché impuniti, e pur di provocare lo scontro non lesinano, lanci di: uova, vernice, bastoni, molotov. Sì, molotov. Ricordiamo i colleghi di Torino, un anno fa, attinti al gluteo da schegge fuoriuscite da un ordigno confezionato artigianalmente, lanciato in occasione della contestazione al comizio di CasaPound.

In quella stessa occasione abbiamo assistito alla delirante performance di una "insegnante" che ha augurato, urlando, la morte ai colleghi, vomitandogli addosso una serie di nefandezze. Circostanza replicata giorni fa a Padova, da un'altra insegnante.

Questo è parte di tutto quello che i colleghi sono chiamati a subire mentre stanno svolgendo il proprio servizio. Un servizio sempre più difficile e rischioso, mal riconosciuto.

Oggi, i colleghi dei Reparti Mobili, hanno raggiunto una professionalità eccellente, come hanno dimostrato i recenti fatti di Torino, che hanno visto diversi arresti di appartenenti all'area anarco insurrezionalista e il sequestro di un vero e proprio arsenale che, se utilizzato, avrebbe potuto cagionare danni gravissimi ai colleghi stessi, ai cittadini e agli esercenti della zona interessata dalla protesta.

Per questo motivo, abbiamo scritto una lettera al Capo della Polizia, in cui chiediamo di valutare la possibilità di conferire loro un riconoscimento premiale come testimonianza dell'eccellente servizio svolto e che possa valere anche come punteggio ai fini concorsuali per la progressione di carriera. Se accadono incidenti veniamo criminalizzati ma se tutto fila liscio nemmeno un "bravo".

La professionalità va riconosciuta, non deve essere dato sempre tutto per scontato e per dovuto. Un riconoscimento, a nostro avviso necessario, considerata l'alta professionalità, coniugata al rischio che questi nostri colleghi corrono ogniqualvolta si trovano ad affrontare una schiera di violenti, magari dopo aver affrontato un lungo tragitto o non aver consumato il pasto che, spesso e volentieri per i colleghi in trasferta, è frettoloso o fuori orario.

Chiediamo un riconoscimento che renda onore a questi colleghi, spesso bersaglio di becere strumentalizzazioni che ancora oggi non si placano. E' il caso della proposta di legge n° 1351, a firma Fratoianni e Palazzotto, che chiede di introdurre i numeri identificativi per gli operatori impegnati in servizi di ordine pubblico e, cosa davvero tanto sconcertante, segni distintivi di riconoscimento per i colleghi che svolgono servizio in borghese. Una proposta assurda alla quale abbiamo sempre, e stiamo continuando a contrapporre, anche con la proposta di legge presentata dall'on. Gianni Tonelli, la nostra richiesta di dotare i colleghi di telecamere sulle divise, auto di servizio e celle di sicurezza, proprio per documentare nella massima trasparenza (caratteristica propria delle telecamere) ogni singolo respiro del nostro intervento, al fine di fornire in un eventuale contesto giudiziario, un quadro completo dei fatti avvenuti. Le telecamere non prestano il fianco alla menzogna e alle strumentalizzazioni, perché sono mezzo di verità, quella che non piace al partito dell'antipolizia, ben lieto ogniqualvolta se ne presenti l'occasione, di portarci alla sbarra. Noi non ci stiamo!

Stefano Paoloni



RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE: SAREMO AUDITI DALLA COMMISSIONE DIFESA E AFFARI COSTITUZIONALI DEL SENATO

Il 14 febbraio scorso abbiamo rappresentato agli Uffici di Presidenza delle Commissioni Affari Costituzionali e Difesa del Senato l'opportunità di essere auditi in relazione al disegno di legge n. 791, in materia di congiungimento familiare per il personale delle Forze armate, di polizia, nonché del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, e trasferimento a domanda e d'autorità nelle Forze armate. A nostro avviso, questo è un aspetto fondamentale per i tanti colleghi che da tempo attendono di essere avvicinati alla propria famiglia, garantendo l'unità familiare e la presenza nel processo di crescita dei propri figli. Le Commissioni Affari Costituzionali e Difesa del Senato, ci hanno convocato a tal proposito, mercoledì 10 aprile, alle ore 16,30, presso l'Aula della Commissione difesa del Senato, dove saremo auditi come da noi richiesto. Sul nostro sito nazionale è possibile leggere le nostre richieste.

**FONDO EFFICIENZA SERVIZI ISTITUZIONALI**

In data 5 aprile si è tenuto l'altro incontro per la firma secondo livello di contrattazione. La parte più lunga della discussione stavolta è stata dedicata alla risoluzione dell'equivoco sul calcolo del forfettario per i cambi turno previsto per i Reparti Mobili: come da noi sostenuto, la dicitura dell'accordo dovrà permettere la percezione totale dell'emolumento a chi è in forza a queste strutture e prevedere la decurtazione, col calcolo in dodicesimi solo per i mesi nel corso dei quali l'appartenenza - e non la mera presenza - viene meno per trasferimento (in entrata o uscita) oppure aggregazione. Quindi congedi, malattie, permessi e tutte le cosiddette "assenze legittime" non devono far venir meno il diritto. Resta, al momento, invariata la reperibilità. Si è discusso anche sulle risorse messe a disposizione appositamente per i servizi operativi che, come annunciato nelle scorse settimane, si vorrebbe destinare a forme di impiego di particolare disagio. Maggiori dettagli dell'incontro sul nostro sito nazionale.

**TRASFERIMENTI**

Sul nostro sito nazionale, precisamente in area riservata, sono state pubblicate questa settimana le veline dei movimenti relativi ai ruoli:

- Ispettori;
- Sovrintendenti con decorrenza dal 15 aprile p.v.;
- Fiamme Oro restituiti ai servizi ordinari con decorrenza dal 9 aprile p.v.

206° CORSO FORMAZIONE ALLIEVI AGENTI. AVVIO CORSO

Il prossimo 11 aprile prenderà avvio il 206° corso di formazione per Allievi Agenti. Al corso è prevista la partecipazione complessiva di 654 Allievi Agenti, così suddivisi:

- Scuola Allievi Agenti Alessandria 90 allievi (di cui 16 donne)
- Scuola Allievi Agenti Peschiera del Garda 117 allievi (di cui 12 donne)
- Scuola Allievi Agenti Trieste 447 allievi (di cui 30 donne)

CONGRESSI LOCALI

Conclusi i congressi locali a Udine, Lodi e Bolzano. Sono stati Eletti:

Segreteria provinciale Udine
Nicola TIONI

Segreteria Provinciale Lodi
Gianrocco ACCOGLI

Segreteria Provinciale Bolzano
Roberto MANFREDI



Oltre la Divisa, Uomini



MESSI ALLA GOGNA

Questa nuova rubrica del Sap Flash nasce per sensibilizzare l'opinione pubblica e guidarla "oltre" la divisa, cercando di far comprendere che un poliziotto, ancora prima di essere tale, è un uomo, figlio, marito, padre. Ad esempio il poliziotto che finisce a processo per fatti di servizio, oltre ad affrontare ingenti spese economiche, finisce in un vero e proprio tritacarne: quello della gogna mediatica. Tanti sono stati gli operatori in divisa, finiti alla gogna, su social, TV e quotidiani, tacciati come assassini o violenti, ancora prima di una pronuncia del giudice. Questo accade quando i processi, vengono sradicati dal loro alveo naturale (il tribunale) per essere catapultati sui media, senza alcun rispetto dei diritti costituzionalmente garantiti. Periodicamente racconteremo le storie di uomini in divisa che, messi alla gogna, additati, minacciati e screditati, sono stati poi assolti in via definitiva.

I giudici assolvono. La gogna mediatica resta

«Solo il tetto della mia stanza, prima quella di Varese, poi quella di San Vito dei Normanni, in provincia di Brindisi, conoscono le tante lacrime che ho versato». Luigi ha ancora l'amaro in bocca e la consapevolezza di non poter mai dimenticare né di essere dimenticato. Luigi Empirio è uno dei poliziotti che, insieme ad alcuni carabinieri, finì a processo per la morte di Giuseppe Uva, avvenuta a Varese dopo un fermo di Polizia. Il processo si è concluso con l'assoluzione in via definitiva di poliziotti e carabinieri perché il "fatto non sussiste".

I giudici dunque, assolvono, ma la gogna resta. Era il gennaio del 2017, quando, sulla scia di altri cattivi maestri, Lucia Uva (sorella di Giuseppe Uva), decise di pubblicare sui social una foto del poliziotto Luigi Empirio, reperita sul profilo Facebook di quest'ultimo e indicandolo come responsabile della morte del suo congiunto.

Quel giorno Luigi era nella palestra gestita da suo fratello e nella quale impegnano con lo sport ragazzi che tolgono dalla strada. Il suo smartphone inizia a squillare ininterrottamente per i messaggi. Tutti lo stavano avvisando di quanto era appena accaduto. Nel giro di poche ore tutti i quotidiani nazionali e mainstream avevano ripreso quella foto. Luigi era praticamente sulla bocca di tutti e senza la possibilità di replicare.

Non solo l'incubo giudiziario di chi si trova a dover rispondere in tribunale per fatti di servizio, con tutto ciò che ne consegue a livello economico, ma anche la gogna mediatica. Era lui, Luigi, l'icona di quello Stato "che uccide", la musa ispiratrice di cori ultras, striscioni, scritte sui muri, messaggi minacciosi e odio digitale di cui i social furono il motore.

E' bastato pubblicare la foto, nome e cognome, per far sì che Luigi fosse tempestato di messaggi e minacce di ogni tipo. La gente per strada lo riconosceva, vivere a Varese era diventato impossibile, soprattutto con due bambini, uno dei quali iniziava a ricevere strani sms sul proprio cellulare. Uscire di casa e ritrovarsi foto di Giuseppe Uva attaccate al motorino, o scritte con bombolette spray sui muri di casa. Figli che frequentano le scuole, da tutelare da occhiate e domande indiscrete, spiegare loro che papà non è un assassino, non è un violento e allo stesso tempo far sentire loro il calore di una famiglia che la gogna mediatica distrugge. Sì, perché in concomitanza con quanto accaduto, il matrimonio di Luigi si sgretola.

Decide così di lasciare Varese e viene trasferito in Puglia, presso la questura di Brindisi, quella che Luigi chiama una grande famiglia che lo ha accolto sin da subito, mostrando sensibilità e grande umanità, a partire dai dirigenti, il Capo di Gabinetto sino ai colleghi tutti. Lì Luigi, con i suoi figli, cerca di ricominciare e riprendere in mano la sua vita. Il processo si chiude, vengono tutti assolti e Luigi vuole a tornare ad essere uno dei 100mila poliziotti italiani e non quello del caso Uva. Purtroppo questo è impossibile, perché la gogna è un marchio indelebile, che disumanizza, resta per sempre e sul quale l'oblio interverrebbe solo a livello normativo. E' una violazione dei diritti umani, così come lo è la violazione dell'articolo 27 della nostra Carta Costituzionale. Questo chi fa propaganda dovrebbe saperlo: non si può lottare per il riconoscimento dei diritti umani, calpestandone altri. Anche provare a relazionarsi è diventato difficile: il problema non è tanto spiegare chi sei, ma dover giustificare quello che ti hanno fatto diventare, perché la gogna questo fa: ti annulla e parla al posto tuo.